

Dinamiche interculturali: uno sguardo Antropologico

Estratto dalla relazione

Relazione: Fabio Malfatti

Evento: "Gli Altri Tra Noi" 6 dicembre 2006 ore 17,30
Scuola Media Statale Fabro Scalo

Dinamiche Inter-culturali: uno sguardo Antropologico

Fabio Malfatti

Centro Ricerche EtnoAntropologiche - C.R.E.A Siena.

Cultura

Nella storia delle scienze sociali abbiamo numerose definizioni di Cultura, una delle principali è quella di Edward Taylor coniata nel 1871:

“La cultura o civiltà intesa in senso etnografico, è quell’insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l’arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine che l’uomo acquisisce come membro di una società”

in un senso più ampio possiamo parlare di cultura come **“il variegato insieme dei costumi, delle credenze, degli atteggiamenti, dei valori, degli ideali e delle abitudini delle diverse popolazioni o società del mondo. Concerne sia l’individuo sia le collettività di cui egli fa parte.”**¹

Prendo ad esempio un ambito di ricerca che mi è molto caro: l’interpretazione dei prodotti audiovisivi, ed in particolare dei film, da parte di diverse culture.

Ho dovuto sviluppare un particolare aspetto delle definizioni di cultura di cui abbiamo parlato, perché in questi casi l’attenzione non è posta sulle manifestazioni osservabili della ‘cultura’, ma sulla cultura come insieme di processi cognitivi immateriali attraverso i quali chi osserva attribuisce significato a ciò che vede.

Questo interesse ha un evento fondante:

Alcuni anni fa, parlavo con mia cognata, appartenente alla cultura Guarani Boliviana, di relazioni affettive e di rapporti tra uomini e donne. Era una di quelle conversazioni familiari che avvengono dopo cena, troppo spesso sostituite dalla presenza della televisione. Come esempio, mia cognata ha iniziato a raccontare una storia che aveva visto in un film.

Per un particolare insignificante, mi è venuto il sospetto di conoscere il film di cui stava parlando, allora ho iniziato a fare domande per capire se la mia idea era fondata. Quella che stava raccontando, era una storia tratta dal film Terminator.

Per un appassionato di fantascienza, di genere maschile, come me, il nucleo di quel film è caratterizzato dalle problematiche del rapporto uomo-macchina, le metafore, gli stereotipi, le rappresentazioni simboliche del bene e del male, i paradossi temporali, il ruolo dell’eroe ecc.

La storia d’amore, il rapporto tra genitori e figli, i problemi di relazione io non li avevo proprio *percepiti*, comunque non con la centralità con cui li aveva vissuti mia cognata.

Questa presa di coscienza mi ha portato a sviluppare una riflessione sull’interpretazione della realtà, che è ***necessariamente diversa*** tra culture, ma lo è anche tra individui della stessa cultura.

Il film, inteso come sequenza di immagini in movimento e suoni riproducibili, può diventare un mezzo molto interessante per comprendere le differenze.

¹ Cultura. (24 ottobre 2006). *Wikipedia, L'enciclopedia libera*. Tratto il 28 novembre 2006, 17:08 da <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Cultura&oldid=5154869>.

Per definire cosa sia la cultura in questo caso, utilizzo la seguente definizione: *modo condiviso da un gruppo più o meno ampio, di interpretare e percepire la realtà (intesa come insieme di stimoli sensoriali ed emotivi), di rappresentare problemi ed ipotizzare soluzioni.*

Consentitemi un altro racconto, questa volta collocato in una situazione apparentemente molto meno 'inter-culturale':

Ho trascorso alcuni anni della mia vita in un paesino di montagna dell'alta Garfagnana, a circa 70 km da Lucca. Siamo in Italia, in Toscana, nella stessa provincia dove sono nato. Il paese al tempo aveva 3 abitanti: due fratelli di circa 70 anni ed io.

Ultimamente, purtroppo, riesco a trascorrere solo pochi giorni all'anno in quel paese. Non vivo più gli eventi del luogo, ma mi vengono raccontati.

In una delle brevi permanenze, Pietro, uno degli abitanti, mi raccontò un fatto accaduto nel corso dell'inverno appena trascorso.

Un ragazzo aveva affittato una delle case, e c'erano stati vari problemi nel paese. Come fatto esemplare mi racconta di un 'atto vandalico', particolarmente grave:

“ (...) era sempre senza legna, pensa che addirittura ha spaccato anche il cancello per bruciarlo!

Quale cancello?”

Chiedo io stupito. Sapevo bene che nel paese c'erano solo 2 cancelli di legno, ed avevo notato che entrambi erano al loro posto.

“Quello della casa lassù.”

Mi risponde seccamente. La casa a cui si riferiva Pietro era parzialmente crollata da oltre 40 anni a seguito di una frana. Il cancello in questione era costituito da un ammasso di 6 assi di castagno quasi completamente marce .

Io stesso avevo pensato di usarle come legna da ardere, per fare un po' di pulizia, ma conoscendo la mentalità degli abitanti del luogo, avevo desistito. Non era il 'cancello' in sé, a creare il problema, ma tutto ciò che rappresentava: tutto il portato *simbolico* di quell'atto.

Anche in questo caso, mi sembra giusto utilizzare la seguente definizione di Cultura: *modo condiviso da un gruppo più o meno ampio, di interpretare e percepire la realtà, (intesa come insieme di stimoli sensoriali ed emotivi) di rappresentare problemi e ipotizzare soluzioni.*

Nel primo caso che ho citato, quello con mia cognata, la differente interpretazione ha portato ad un *arricchimento*, ha rivelato un aspetto che non riuscivo a vedere.

Nel secondo caso, quello del cancello, la diversa interpretazione 'di quello che aveva fatto il ragazzo' ha portato un *conflitto*. Sia il ragazzo che Pietro avevano continuato a cercare motivazioni che avvalorassero la propria 'ragione', per renderla sempre più reale.

I problemi di interpretazione, che spesso si originano da eventi reali, possono generare una dinamica di conflitto, con risultati negativi abbastanza scontati per tutti.

Il punto centrale della definizione che utilizzo è la *condivisione*, è solo attraverso la condivisione dei modi di interpretare la realtà, che possiamo arrivare a comprendere, accettare e gestire le differenze.

Interculturalismo

Alla luce di questo, la parola interculturalismo assume una sfumatura particolare: **azioni che promuovono il dialogo tra culture.**

Sino a poco tempo fa, la rappresentazione delle diverse culture nel mondo, poteva essere assimilata ad un **Mosaico**, nel quale ogni tassello rappresentava una cultura o un'etnia. L'obiettivo del ricercatore era spesso quello di **'rivelare il disegno'**, sia analizzando e descrivendo in dettaglio i singoli tasselli, sia allontanandosi per vedere il disegno nella sua totalità.

Approfondendo lo studio dei tasselli, ci siamo accorti che il mosaico non è composto di **tasselli uniformi**, nel senso di piccoli pezzetti di ceramica di colore uniforme che, accostati, creano un disegno altrettanto uniforme, ma che ogni tassello è a sua volta una immagine complessa.

E' capitato a tutti, almeno una volta, di vedere queste immagini: viste da lontano appaiono come l'immagine di un volto, fatto a quadratini tipo mosaico. Avvicinandosi ci si accorge che ogni quadratino è a sua volta una immagine di un volto. E' un **volto** composto da migliaia di volti.

Questo ci ha portato a spostare la nostra attenzione sugli spazi di transizione, sulle connessioni, sulle intersezioni generate dai mille contatti, scambi, trasformazioni, spostamenti.

E' impossibile riuscire a classificare tutti i contatti tra culture e creare generalizzazioni: spesso troviamo più similitudini tra dinamiche di relazione legate a fattori di tipo materiale (ambito di lavoro, tipologia dei rapporti, ecc) che a fattori di tipo culturale.

Riporto, ad esempio, una notizia di poche settimane fa. Negli anni sono scomparsi numerosi lavoratori impiegati nella raccolta dei pomodori e della frutta. Le scomparse però non sembrano legate ad un problema etnico o razziale (sono scomparsi Rumeni come Albanesi, Africani come Caucasic).

I fattori che sembrano stare alla base di queste scomparse sembrano più legati al tipo di rapporto di lavoro.

Un rapporto troppo simile alla **Schiavitù!** Probabilmente per un 'Caporale' poco importa il colore della pelle, la lingua o la provenienza.

Approccio antropologico

Che cosa rende l'approccio antropologico diverso dagli altri? O meglio, cosa fa un Antropologo culturale?

Una volta mi è stato detto: "Si si, so di cosa si occupa! Lei studia gli insetti!". Oggi è opinione molto diffusa che gli l'antropologo culturale lavori con le ossa ed i cadaveri, anche grazie ad una recente serie di telefilm.

Per fugare ogni equivoco, l'antropologo culturale si interessa di **esseri umani, che vivono in società.**

Il lavoro è caratterizzato dalla centralità delle persone e in particolare, dalle loro relazioni sociali.

L'antropologo raccoglie sostanzialmente tre tipi di dati: quelli concreti, (analisi di tipo statistico, economico, modalità di produzione, tecnologie utilizzate, reti di comunicazioni, spostamenti ecc.), i dati di tipo *immateriale e soggettivo* (le narrazioni, i significati e le spiegazioni attribuiti ad eventi, oggetti, comportamenti ecc), e quelli relativi alla **'osservazione partecipante'**.

L'osservazione partecipante è uno dei punti centrali del lavoro dell'antropologo: partecipare alla quotidianità delle persone, alla realtà che sta studiando per averne una esperienza diretta. A volte questa partecipazione può protrarsi per anni, mentre altre volte è più breve. In ogni caso una esperienza, se pur limitata, in prima persona è molto utile per il lavoro di interpretazione dei dati.

Il contributo originale da parte dell'approccio Antropologico, vorrebbe essere quello di rompere la 'compattezza' delle opinioni consolidate. Opinioni spesso retro alimentate, se non costituite, da dinamiche comunicative assillanti dei mass-media, o dalle abitudini nel modo di comunicare tra le persone (pratiche dialogiche). Mediante queste ed altre pratiche viene costruito un '**effetto realtà**': viene spesso presentato per reale ciò che è solamente ipotetico. L'Antropologo lavora su questo effetto realtà, riconoscendo e distinguendo le modalità complesse in cui gli individui intervengono nei processi della produzione e dell'interpretazione dei significati e mettendole in relazione con il loro contesto sociale, culturale e storico.

Il lavoro dell'antropologo è quello dell'**investigatore** che indaga su quali fatti siano costruite le varie interpretazioni della realtà, cercando di evitare i giudizi di valore, verificando le informazioni, utilizzando l'osservazione partecipante per approfondire le pratiche, confrontando le percezioni della realtà con dati ed informazioni.

Con questa ricerca, l'antropologo non cerca 'la verità' o la corretta interpretazione della realtà, l'antropologo analizza le **differenze** di interpretazioni della realtà, le **confronta**, cerca similitudini e divergenze evidenziandone possibili motivazioni. Non c'è una realtà unica, ma tra le tante prese in esame costruisce una riflessione critica. Non è possibile, per l'antropologo, produrre una realtà "oggettiva" unica, è però possibile (volendo!), arrivare ad averne una "inter-soggettiva", prodotta attraverso un processo di analisi critica.

La realtà costruita con il metodo scientifico non è più reale delle altre, è semplicemente **falsificabile**, ossia le affermazioni devono, o dovrebbero, essere costruite citando le fonti, i documenti, le informazioni ed i processi attraverso i quali è stata costruita questa interpretazione.

Ripeto, la realtà scientifica non è **più reale delle altre**, in sé, ma dovrebbe fornire tutte le informazioni necessarie perché una persona specializzata possa eventualmente contestarne le conclusioni, costruire spiegazioni alternative o comunque **ricostruire il percorso**.

Credo che sia importante fare una precisazione. Uno scienziato riesce ad essere tale solo per piccoli momenti, quando con grande sforzo, si applica con metodo scientifico sull'oggetto della ricerca. Per il restante 95% della giornata gli scienziati sono come tutti gli altri esseri umani, basano l'agire nel mondo della quotidianità su schemi preordinati, su preconcetti, su di una costruzione della realtà consolidata nel tempo, facendo quindi tutti gli errori normali delle altre persone.

Conclusioni

Spero che il percorso tracciato sino ad ora porti a vedere il concetto di Inter-culturalismo sotto un'altra luce, e soprattutto possa dare anche delle indicazioni operative.

Lavorare con le differenze, o culture, comporta un lavoro di integrazione di storie e di analisi delle rappresentazioni e degli stereotipi. Obbliga a ripensare le nostre categorie, porta la necessità di trasformare l'approccio alle differenze rendendolo aperto e non chiuso nelle categorie e definizioni. L'approccio aperto alle differenze, può crescere solamente in uno spazio condiviso nel quale sono le persone a mettersi in gioco e non le culture.

Le persone non devono essere incatenate alle categorie che attribuiamo, spesso erroneamente, alle culture, ma come **individui**, portatori di **storie personali** che hanno il diritto di essere narrate.